

# CATECHISMO della CHIESA CATTOLICA

## LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

### Perché la Liturgia?

1066 Nel Simbolo della fede, la Chiesa confessa il Mistero della Santa Trinità e il suo “benevolo disegno” [Cf ⇒ Ef 1,9 ] su tutta la creazione: il Padre compie il “Mistero della sua volontà” donando il suo Figlio diletto e il suo Santo Spirito per la salvezza del mondo e per la gloria del suo Nome. Questo è il Mistero di Cristo, [Cf ⇒ Ef 3,4 ] rivelato e realizzato nella storia secondo un piano, una “disposizione” sapientemente ordinata che san Paolo chiama “l'Economia del Mistero” [Cf ⇒ Ef 3,9 ] e che la tradizione patristica chiamerà “l'Economia del Verbo incarnato” o “l'Economia della salvezza”.

1067 “Quest'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del Mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, Mistero col quale “morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita”. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 5]. Per questo, nella Liturgia, la Chiesa celebra principalmente il Mistero pasquale per mezzo del quale Cristo ha compiuto l'opera della nostra salvezza.

1068 Questo Mistero di Cristo la Chiesa annunzia e celebra nella sua Liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo:

La Liturgia, infatti, mediante la quale, massimamente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, “si attua l'opera della nostra Redenzione”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 5].

### Che cosa significa il termine Liturgia?

1069 Il termine “Liturgia” significa originalmente “opera pubblica”, “servizio da parte del/e in favore del popolo”. Nella tradizione cristiana vuole significare che il Popolo di Dio partecipa all’“opera di Dio” [Cf ⇒ Gv 17,4 ]. Attraverso la Liturgia Cristo, nostro Redentore e Sommo Sacerdote, continua nella sua Chiesa, con essa e per mezzo di essa, l'opera della nostra Redenzione.

1070 Il termine “Liturgia” nel Nuovo Testamento è usato per designare non soltanto la celebrazione del culto divino, [Cf ⇒ At 13,2; ⇒ Lc 1,23 ] ma anche l'annuncio del Vangelo [Cf ⇒ Rm 15,16; ⇒ Fil 2,14-17; 1070 ⇒ Fil 2,30 ] e la carità in atto [Cf ⇒ Rm 15,27; 1070 ⇒ 2Cor 9,12; ⇒ Fil 2,25 ]. In tutti questi casi, si tratta del servizio di Dio e degli uomini. Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico “Liturgo”, [Cf ⇒ Eb 8,2; 1070 ⇒ Eb 8,6 ] poiché partecipa del suo sacerdozio (culto) profetico (annuncio) e regale (servizio della carità):

Giustamente perciò la Liturgia è ritenuta quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo, mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo Mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della

Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 7].

### **La Liturgia come fonte di Vita**

1071 Opera di Cristo, la Liturgia è anche un'azione della sua Chiesa. Essa realizza e manifesta la Chiesa come segno visibile della Comunione di Dio e degli uomini per mezzo di Cristo. Impegna i fedeli nella Vita nuova della comunità. Esige “che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 7].

1072 “La sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa”: [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 7] essa deve essere preceduta dalla evangelizzazione, dalla fede e dalla conversione; allora è in grado di portare i suoi frutti nella vita dei fedeli: la Vita nuova secondo lo Spirito, l'impegno nella missione della Chiesa ed il servizio della sua unità.

### **Preghiera e Liturgia**

1073 La Liturgia è anche partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo. In essa ogni preghiera cristiana trova la sua sorgente e il suo termine. Per mezzo della Liturgia, l'uomo interiore è radicato e fondato [Cf ⇒ Ef 3,16-17] nel “grande amore con il quale il Padre ci ha amati” (⇒ Ef 2,4) nel suo Figlio diletto. Ciò che viene vissuto e interiorizzato da ogni preghiera, in ogni tempo, “nello Spirito” (⇒ Ef 6,18) è la stessa “meraviglia di Dio”.

### **Catechesi e Liturgia**

1074 “La Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù” [Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 10]. Essa è quindi il luogo privilegiato della catechesi del Popolo di Dio. “La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. Catechesi tradendae, 23].

1075 La catechesi liturgica mira a introdurre nel Mistero di Cristo (“essa è infatti “mistagogia”), in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai “sacramenti” ai “misteri”. Una tale catechesi spetta ai catechismi locali e regionali. Il presente catechismo, che vuole essere al servizio di tutta la Chiesa, nella diversità dei suoi riti e delle sue culture, [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Sacrosanctum concilium, 3-4] presenterà ciò che è fondamentale e comune a tutta la Chiesa riguardo alla Liturgia come mistero e come celebrazione (sezione prima); quindi i sette sacramenti e i sacramentali (sezione seconda).

ra dell'a pienezza di Cristo<sup>4</sup>, nello stesso tempo e in modo mirabile irrobustisce le loro forze perché possano predicare il Cristo; e così a coloro che sono fuori mostra la Chiesa come vessillo innalzato sui popoli<sup>5</sup>, sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi<sup>6</sup>, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore<sup>7</sup>.

3. Il sacro Concilio ritiene perciò opportuno richiamare i seguenti principi riguardanti l'incremento e la riforma della liturgia, e stabilire delle norme per attuarli.

Fra queste norme e questi principi parecchi possono e devono essere applicati sia al rito romano sia agli altri riti, benché le norme pratiche che seguono debbano intendersi come riguardanti il solo rito romano, a meno che si tratti di cose che per la loro stessa natura si riferiscono anche ad altri riti.

4. Infine il sacro Concilio, in fedele ossequio alla tradizione, dichiara che la santa Madre Chiesa considera su una stessa base di diritto e di onore tutti i riti legittimamente riconosciuti, e vuole che in avvenire essi siano conservati e in ogni modo incrementati, e desidera che, ove sia necessario, vengano prudentemente e integralmente riveduti nello spirito della santa tradizione, e venga loro dato nuovo vigore come richiedono le circostanze e le necessità del nostro tempo.

## Capitolo I

### Principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia

#### 1. Natura della sacra liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa

5. Dio, il quale «vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tim 2,4), «dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per il tramite dei profeti» (Ebr 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad

annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti<sup>8</sup>, «medico di carne e di spirito»<sup>9</sup>, Mediatore tra Dio e gli uomini<sup>10</sup>. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per cui in Cristo «avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino»<sup>11</sup>.

Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo del Vecchio Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita»<sup>12</sup>. Infatti dal costato di Cristo morente sulla Croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa<sup>13</sup>.

6. Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini<sup>14</sup>, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana<sup>15</sup> e dalla morte, e trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano. Così, mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati<sup>16</sup>; ricevono lo spirito dei figli adottivi «che ci fa esclamare: Abba Padre» (Rom 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca<sup>17</sup>. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà<sup>18</sup>. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chie-

<sup>8</sup> Cf Is 61,1; Lc 4,18.

<sup>9</sup> S. Ignazio di Antiochia, *Ad Ephesios*, 7,2: ed. F. X. Funk, *Patres Apostolici*, I, Tubingae 1901, p. 218.

<sup>10</sup> Cf 1 Tim. 2, 5.

<sup>11</sup> *Sacramentarium Veronense* (Leonianum): ed. C. Mohlberg, Romae, 1956, n. 1256 p. 162.

<sup>12</sup> Prefazio pasquale nel Messale Romano.

<sup>13</sup> Cf S. Agostino, *Enarr.*, in ps. 138, 2: *Corpus Christianorum*, XL, Turnholt 1956, p. 1991, e orazione dopo la seconda lezione del Sabato Santo, nel Messale Romano, prima della riforma della Settimana Santa.

<sup>14</sup> Cf Mc 16,15.

<sup>15</sup> Cf Act 26,18.

<sup>16</sup> Cf Rom 6,4: Eph 2,6; Coloss 3,1; 2Tim 2,11.

<sup>17</sup> Cf Io 4,23.

<sup>18</sup> Cf 1Cor 11,26.

sa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane, e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (Atti 2, 41-47). Da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, mediante la lettura di quanto «nella Scrittura Lo riguardava» (Lc 24, 27), mediante la celebrazione dell'Eucaristia, nella quale «vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte»<sup>19</sup>, e mediante l'azione di grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2Cor 9, 15) nel Cristo Gesù, «in lode della sua gloria» (Efes 1, 12), per virtù dello Spirito Santo.

7. Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora sé stesso per il ministero dei sacerdoti»<sup>20</sup>, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza<sup>21</sup>. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18, 20).

In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'Eterno Padre.

Giustamente perciò la liturgia è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo Mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale.

<sup>19</sup> Conc. Trid. Sess. XIII, 11 oct. 1551, Decr. *De ss. Eucharist.*, c. 5; Concilium Tridentinum. *Diartorum. Actorum. Epistolarum. Tractatum nova collectio*, ed. Soc. Goerresiana, t. VII *Actorum* pars IV, Friburgi Brisgoviae 1961, p. 202.

<sup>20</sup> Conc. Trid. Sess. XXII, 17 sept. 1562, Doctr. *De ss. Missae sacrif.*, c. 2; Concilium Tridentinum. *Ed. cit.*, t. VIII. *Actorum* pars V, Friburgi Brisgoviae 1919, p. 960.

<sup>21</sup> Cf. S. Agostino, *In Ioannis Evangelium Tractatus* VI, Cap. I, n. 7: PL 35, 1428.

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia.

8. Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo<sup>22</sup>; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i Santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi, e aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria<sup>23</sup>.

9. La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si convertano: «Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati?» (Rom 10, 14-15).

Per questo motivo la Chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e si convertano dalle loro vie facendo penitenza<sup>24</sup>. Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza, dove inoltre disporli ai Sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato<sup>25</sup>, e incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, attraverso le quali si renda manifesto che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini.

10. Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Poiché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla mensa del Signore.

A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «sacramenti

<sup>22</sup> Cf. Apoc 21, 2; Coloss 3, 1; Hebr 8, 2.

<sup>23</sup> Cf. Philipp 3, 20; Coloss 3, 4.

<sup>24</sup> Cf. Io 17, 3; Lc 24, 27; Act 2, 38.

<sup>25</sup> Cf. Mt 28, 20.

pasquali», a vivere «in perfetta unione»<sup>26</sup>, e domanda che «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede»<sup>27</sup>. La rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia introduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.

11. A ottenere però questa piena efficacia, è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d'animo, conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano<sup>28</sup>. Perciò i pastori d'anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che ne assicurano la valida e lecita celebrazione, ma che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente.

12. La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto<sup>29</sup>; anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare incessantemente<sup>30</sup>. Il medesimo Apostolo poi ci insegna a portare continuamente nel nostro corpo i patimenti di Gesù morente, affinché la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale<sup>31</sup>. È per questo che nel Sacrificio della Messa preghiamo il Signore che «accettando l'offerta del sacrificio spirituale» faccia «di noi stessi un'offerta eterna»<sup>32</sup>.

13. I pii esercizi del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede Apostolica.

Di speciale dignità godono anche quei sacri esercizi delle Chiese particolari, che vengono compiuti per disposizione dei Vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. Bisogna però che tali esercizi, tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia.

<sup>26</sup> Postcomunione della Veglia Pasquale e della domenica di Risurrezione.

<sup>27</sup> Orazione della Messa del martedì di Pasqua.

<sup>28</sup> Cf 2Cor 6,1.

<sup>29</sup> Cf Mt 6,6.

<sup>30</sup> Cf 1Thess 5,17.

<sup>31</sup> Cf 2Cor 4,10-11.

<sup>32</sup> Secreta del lunedì di Pasqua.

gia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano.

## II. L'educazione liturgica e la partecipazione attiva

14. È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (2 Pt 2, 9; cf 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo.

A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura del quadro della riforma e dell'incremento della liturgia: essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime, in tutta la loro attività pastorale, devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione.

Ma poiché non si può sperare la realizzazione di tutto ciò, se gli stessi pastori d'anime non siano penetrati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia, e ne diventino maestri, è perciò assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero. Pertanto il sacro Concilio ha stabilito quanto segue.

15. Coloro che vengono destinati all'insegnamento della sacra liturgia nei seminari, negli studentati religiosi e nelle facoltà teologiche, devono ricevere una speciale formazione per tale compito in istituti a ciò destinati.

16. La sacra liturgia, nei seminari e negli studentati religiosi va computata tra le materie necessarie e più importanti, nelle facoltà teologiche poi tra le materie principali, e va insegnata sotto l'aspetto sia teologico e storico che spirituale, pastorale e giuridico. Inoltre i professori delle altre materie, soprattutto della teologia dommatica, della Sacra Scrittura, della teologia spirituale e pastorale, abbiano cura di mettere in rilievo, secondo le intrinseche esigenze di ogni disciplina, il mistero di Cristo e la storia della salvezza in modo che risulti chiara la loro connessione con la liturgia e l'unità della formazione sacerdotale.

17. I chierici, nei seminari e nelle case religiose, abbiano una formazione spirituale a sfondo liturgico, mediante un'opportuna iniziazione che li metta in grado di penetrare il senso dei sacri riti e di prendervi parte con tutto il loro animo, mediante

ROMANO GUARDINI

ROMANO GUARDINI

# FORMAZIONE LITURGICA

edizioni



di poterne pubblicare presto una seconda parte, che dovrebbe trattare del ritmo, del mistero e di altri problemi connessi.

La conclusione dovrebbe stare alla fine di tutto. Tuttavia riguarda ogni singola parte, perché solo a partire da essa ciascuno dei pensieri ivi espressi riceve la sua giusta dimensione.

Così la cosa migliore è che la conclusione venga alla fine di questo libretto e insieme all'inizio del secondo, dando in pari tempo ordine al tutto, a partire dal centro, in « misura, numero e peso ».

Niederholtorf presso Bonn  
Primavera 1923

## CAPITOLO I

### IL COMPITO

La liturgia non riguarda la conoscenza, ma la realtà. È vero che c'è una scienza specifica, quella liturgica, la cui conoscenza è implicita per la comprensione del significato dell'evento liturgico. Non è facile oggi parlare di questo, in quanto la liturgia è scomparsa dalla nostra coscienza religiosa. Però la liturgia per se stessa non è pura conoscenza, ma piuttosto piena realtà, e, accanto al conoscere, comprende anche molto d'altro: un fare, un ordine, un essere.

Se ora in questo scritto ci si chiede quali compiti comporti la liturgia, non si tratta certo di una ricerca scientifica. Si tratta, anche se solo in parte, di istruzione e insegnamento, ma prima di tutto di formazione, intendendo la parola nel suo significato essenziale. Bisogna che singolo e comunità siano educati a quel particolare modo di comportamento spirituale quale appunto è richiesto dalla natura della vita liturgica.

Ora si impone questo compito. Non si dubita più seriamente che la liturgia sia un passatempo di begli ingegni: essa è una parte essenziale della vita cattolica, quindi non staccata da questa, così come il movimento liturgico (2) non è stato *fabbricato*, ma è scaturito necessariamente dalla diffusa volontà — ovunque in risveglio — di un completo comportamento esistenziale cattolico.

Ora però importa sapere come possa rinascere una vera vita liturgica. E non soltanto là dove essa viene favorita da condizioni molto propizie, come presso persone particolarmente ben disposte o nell'ambiente di una abbazia benedettina, bensì nel quotidiano di una comunità parrocchiale.

Però proprio qui incombe un pericolo. Chi ama la liturgia, certamente si rallegra di ogni tentativo di schiudere i

(1) *Vom Geist der Liturgie*, opera apparsa nel 1919 a Friburgo in Brisgovia, tradotta in italiano nel 1930: *Lo spirito della liturgia*, Brescia.

suoi tesori. Ma davanti a parecchie pubblicazioni di tempi recenti egli si dirà che alla liturgia giova veramente soltanto ciò che è conforme alla sua natura.

Se si diffonde una maggiore conoscenza delle cose liturgiche e se negli atti del culto divino si risveglia una certa gioia; se nelle pratiche religiose si arriva ad una giusta concezione liturgica — finora questi aspetti sono stati fra loro estranei —, allora si sarà fatto qualcosa, ma ancora non molto. Il problema fondamentale è questo: in che consiste l'essenza dell'azione liturgica? Come deve essere l'uomo, come la comunità, se vogliono avere un giusto comportamento liturgico? Quali forze sono necessarie?

Quali organismi? Quale essere? Poiché qui si tratta di una competenza per niente definita: si tratta di un divenire e di un crescere, in definitiva di un essere. Dunque si tratta di un problema di formazione nel più profondo significato della parola.

Le forze presupposte da una tale competenza, gli organi da cui esse nascono e l'intero essere che porta a tali organismi: tutto ciò a partire dall'inizio dell'epoca moderna è stato sempre più mortificato. So che subito si opporrà l'obiezione che da un simile punto di vista la vita liturgica viene legata a determinati presupposti psicologici di tempo e di cultura. Ma questo non può avvenire se si deve trattare di pratica del culto cattolico, aperta cioè a tutti i tempi e a tutti i gradi di cultura. Anzi, in realtà la vita liturgica sta fino ad un certo punto al di là di tali presupposti. Ognuno può semplicemente partecipare all'eucaristia e ricevere i sacramenti, per esempio anche chi è giudicato soggettivista e individualista.

Di più: i secoli passati hanno portato alla luce dei valori e sviluppato delle forze che noi accogliamo sinceramente e che giovano anche alla vita liturgica: qualche affinamento spirituale e inoltre una più forte coscienza della peculiarità della persona, del suo valore e responsabilità. Ma, oltre a questo, c'è una accettazione più profonda della natura, forma e spirito della liturgia, e nessuno negherà che una tale disponibilità debba essere basata su una « formazione » e

che dal Medioevo una tale formazione è andata sempre più perdendosi. Ora ci si può chiedere se questa formazione rimanga legata a tal segno a determinate epoche da venir sepolta con esse, oppure se si tratti di comuni potenzialità vitali umane, che si risvegliano sempre non appena ne vengono offerte le condizioni. Questa è appunto la convinzione su cui si basa il presente scritto.

E se guardiamo più in profondità, allora vediamo che ciò che ora crea il futuro, ciò che noi accogliamo come spinte per l'avvenire, sono in gran parte forze appunto di questo genere. Quest'uomo ricerca un certo modo di vivere; quello si sforza di ritrovare comportamenti dimenticati e di ricostruire organismi atrofizzati.

Un nuovo impulso costruttivo soggiace a tutto questo fermento, uno stimolo verso una nuova vitalità e verso una nuova forma di essere. E per quanto questa novità possa spesso assumere atteggiamenti singolari, per quanto presententi molti aspetti spiacevoli, e inoltre una dissimulata diffidenza dia pretesto al rifiuto, tuttavia in essa si risvegliano tutti quegli aspetti, forze, atteggiamenti, la cui carenza ha reso così esangue anche la nostra vita cattolica.

Noi non vogliamo tornare al Medioevo: vogliamo solo il nostro presente e il nostro futuro.

A tal fine chiediamo perciò che quelle energie di cui il Medioevo era così fecondo, si ridestino ora, ovviamente secondo la nostra epoca e per noi, oggi. E ciò che, nonostante ogni demolizione, ci dà fiducia è che esse incominciano a muoversi.

Tra quelle forze e atteggiamenti vi sono ora proprio quelli che devono essere vivificati per rendere così possibile una autentica vita liturgica. Il nostro tempo per intrinseca necessità sta maturandosi per la liturgia. Non si è ancora detto abbastanza: appartiene alle ultime scelte poste davanti a noi, se questa vitalità emergente si trasfigurerà in liturgia per essere così immessa nella grande ricapitolazione di « tutto sotto un solo capo, Cristo » (Ef 1,10), oppure se invece si configurerà in una mera cultura della forza e dell'espressione, in una realtà umana e mondana puramente naturale, animata soltanto da una religiosità naturale.